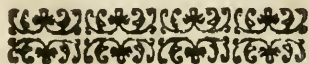
IDEA RIVERENTE
D' HVMILE ADORACIONE
Espressa nella strutura d'vn Tempio;
MACHINA
Eretta dalli Confratelli diuoti del Santissimo Sacramento, e cinque Piaghe, presso S. Steffano

NELLI TRIONFALI APPLAVSI
DI MARIA VERGINE
Coronata nella Città di Reggio, li 13. Maggio 1674.

E DEDICATA

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor

GIO: AGOSTINO MARLIANI

Vescouo di Reggio, e Prencipe.

In Reggio, per Prospero Vedrotti. 1674. *Con licenza de' Superiori.*

ILLVSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR.

ECcoui Illuſtriſsimo, e Reuerendiſsimo Prelato vn Tempio, fabricato di Gloria, in cui reſsiede lo Spirito Diuino, come in ſuo Trono, ſuo Tribunale, ſua Cathedra; oue regna, oue giudica, oue inſegna. A chi dunque meglio ſi deue la Conſecratione di queſta mole, che à Lei, quale è quel Spirito grande, che dà il ſpirito, e mouimento à tutti li ſpiriti inferioriti; è rappreſenta quel primo mobile, che fà mouere tutte le sfere ſubordinate? Gradiſca dunque V.S. Illuſtriſsima, e Reuerendiſsima l' atto oſsequioſo di queſta humilisſima

osseruanza delli Pij Confratelli del Santissimo Sacramento; che benche attoniti, e confusi dall' Eminenza de meriti, e dalle rare prerogatiue di V. S. Illustrissima ardiscono anche d' inchinarla con vna picciola offerta della loro diuozione. Humilissimi, e Reuerentissimi le bacciamo le Sacre Vesti.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humilissimi è Deuotissimi Serui
Li Confratelli del Santissimo Sacramento
e Cinque Piaghe.

ALLE-

ALLEGORIA
Della Machina.

LO stimolo della Religione fù sempre tanto naturale all' Huomo, ch' il viuer senza questo fù, & è impossibile. Molti [egli è vero] idolatrorono per scarsezza di ragione; ma niuno per mancanza di Religione. Ciò ch' à molti non isuelò l' insegnamento Christiano; à tutti palesò l' istinto morale: questo soggerì alla Fantasia, che senza l' impulso di souranno Mottore, non si moue l' humana attiuità. Mà preualse poi tanto nelli Popoli fedeli l' acutezza della mente illustrata, che parue loro creata, quasi Tabernacolo al suo Facitore. Dorma il corpo à sua posta, ella nel sonno è desta. Non fù dunque discorde, che nel Tempio delle loro menti, Questi Confratelli diuoti [inuocando mai sempre il lo o Nume tutellare, dico M. Vergine, sotto la cui protettione stà il loro riposo, e dalla cui guardia pende ogni loro sicurezza, per applaudere in qualche maniera à quel stato felice, nel quale di continuo sono posti dalla pienezza delle grazie di questa miracolosa, dal splendore della quale viene illustrata per tutto anche la stessa Città) inalzassero per glorioso Trofeo alla Vergine vn venerabile Tempio; insinuati massime là nella sap. cap. 9. *Dixisti me ædificare Templum, & Altare in similitudinem Tabernaculi tui, quod præparasti ab initio.*

Egli è vero, che Dio si puole per tutto adorare, mà piu caramente sono da lui le nostre preghiere accolte nella sua propria Casa, che in altro luogo. L'habbiamo ne salmi. *Beati qui habitant in domo tua Domine.* Et in altro luogo *Adorate Dominũ in Atrio Sancto eius*; per il che più vicino all' ingresso del Tempio s' è posta la preghiera.

La Preghiera è vna moneta, con cui si comprono le gratie da chi si sia. Niuno è mai tanto infelice, che nell' estreme miserie non possa ricourarsi à pregare Dio (Hò perche ci essaudisca] mà perche se ci vuole essaudire, ci essaudisca per mezo della Preghiera; espressa con modi ottatiui, non imperatiui; come la stessa fà leggere nella cartella, che le tiene il Puttino. *Subditus ora Deum.* Psal. 36.

Vicino alla Preghiera si vede l' Oratione. doue non ariuano le forze humane, si deue ricorrere all' armi del Cielo, che tali son l' Orationi. Sono queste le vere felicità dell' anima in gratia poiche tutti i suoi pensieri, i suoi affetti, le sue operationi riescono Incensi profumatissimi al soglio di Dio. Nel maggiore feruore de canti, che si faceuano in Cielo, scriue S. Giouanni nell' Apocalisse, che si fece silentio, e pausa al canto di Dio; tutti alla nouità ammutoliti [soggiunge] che comparue vn Angelo, per presentare le orationi de Giusti. *Vt da-*

ret de orationibus Iustorum omnium super Altare aureum. Se dunque all' apparire dell' Oratione si fà à Dio pausa ne i canti del Cielo, anzi trema lo stesso Cielo. *Commota sunt superliminaria Cardinum à voce clamantis*; è dunque chiaro, che à Dio più preme, che il Cielo miri intento, & applicato ascolti le Orationi de Giusti, che continue rissuonano le lodi sue proprie, che le melodie soaui dell' Angeli stessi. In somma l' Oratione è la lancia incantata, ch' al primo incontro scaualca lo sdegno di Dio. è la Maga amorosa, che co' circoli di perseueranza, con la verga del auttorità colt' efficacia delle parole lega lo stesso Dio, lo piega, lo impiaga, lo rende tutto piegheuole, come si legge nel motto. *Precibus nostris obedit Deus* Aug. lib. 2. de mir. sacr. scrip.

Dietro all' Oratione si è posta la diuotione, la quale è l' humido radicale dell' Anima. Dissecato l'humore della Diuotione, perde quella vita spirituale. Così apunto intrauene vna volta à quel Re, che disse. *Aruit tanquam testa virtus mea, & in puluerem mortis deduxisti me.* Là Diuotione diuersamente si prende da molti: alcuni la portano ne libreti spirituali, altri nelle imagini sacre, altri nelle corone, altri nelli habiti, chi nelle parole, chi in altre cose esteriori; ma la vera e propria Diuotione stà nell' intelletto illuminato, e nella voluntà delli affetti purgata. I diuoti di questa sorte, se bene co' corpi dimorano in terra, col cuore, e co' gli affetti passeggiano con Dio per il gran Tempio nel Cielo; per il che stà il motto. *Anima in Templo gloria, deuota perambulat.*

Dopò si vede la Conuersione; nel principio della quale chi pretende d' esser perfetto da segno di non hauere per anche cominciato à caminare per la vera strada, che retamente conduce al tempio di Dio. Gli Angeli stessi furono veduti dal Patriarca Giacob ascendenti per quella mistica scala, che caualcauano ciascheduno grado particolare, ne già volauano: vnico insegnamento, che passar bisogna per diuersi gradi di singolar Virtù, ne già saltargli, se si vuole arriuare alla Conuersione perfetta, che non s' acquista, che con l' aiuto di Dio, mediante il quale si legge. *Conuersio ad bonum, Deo adscribenda.* Aug. Eps. 130.

Puoco longi si mira la Contrizione. Gli atti affettuosi di questa chi gli fà di buon cuore, beue nell' acque delle sue lagrime la polue del vitel d' oro delle sue iniquità. La vera Contrizione produce l' vnica speranza del perdono, rasserena il nuuolo della torbida coscienza, raquista la gratia perduta, difende il colpeuole dall' ira Diuina, e per la stessa s' incontrano nel Tempio della Pace Dio, e l' Anima pentita, col vero baccio d' amore, che è quello della Can. al 1. *Osculetur me osculo oris sui.* In ordine à che nel cartello si legge. *Qui sanat contritos corde.* Psal. 126.

Sorge vicino la Mansuetudine, della quale parlando Platone, dice, cosi disdire leuarla dalla natura humana, come dal Tempio l' Altare. Scriue Macrobio, che era vn Tempio in Atene, dedicato alla Mansuetudine, l' ingresso del quale non era permesso ad alcuno, che non fosse Benigno, e mansueto; di

modo

modo, che per hauerui l' entrata, ogn' vno si esercitaua nelle opere della Mansuetudine. Se dunque frà gli Antichi il sol nome naturale dell' amore verso il suo simile [commune con le bestie] fù si forte, ch' in essi priui di celeste lume, hà prodotto frutti degni di perpetua memoria; che dourà fare in quelli, che sono tutti membri d' vn capo, dal quale le medesime virtù tutte sotto questa sacrata parola, di Carità [che è la masuetudine) le sono espressamente raccommandare? La Mansuetudine ce la insegna lo stesso Dio. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Matth. 11.

Non lungi è la Patienza, della quale chi manca, manca d' ogn' altra Virtù. La patienza è vna Moderatione, ò toloranza de mali; ch' ancorche sospiriamo sotto l' affanno di quelli, riempie però il Christiano di spiritual contento; in virtu del quale dominiamo in modo a i sensi, ch' in fine Ella n' acquieta con franchezza, & allegria di cuore sotto il giogo del Diuino volere; sempre giusto, e pieno d' equità. La patienza, dice Platone, è vn' habito, in sopportare, generosamente qualunque fatica, e dolore per amor del honesto; mediante i l quale nelle afflitioni rende lodi à Dio, nelle infirmità si rimerte alla prouidenza di quell o, nella pouertà lo ringratia, le repulse vindica con le preghiere le ingiurie ricompensa co' gl' ossequi, i danni con rendimenti di gratie. in fine la Patienza è di tanta prerogatiua dotata, che senza, non può andare l'anima alla Gloria legendosi il titolo. *In Patientia vestra possidebitis animas vestras*. Luc. 13.

In fine termina la Penitenza, senza la quale la Diuina Giustitia fà campeggiare nelli castighi quella colpa, che il delinquente hà tall hora sepolta nella dimenticanza. Non vi è progresso di tempo[quando non sia accompagnato da lagrime di penitenza]che possa saluare dalla sferza di Dio. L'Acque sole del pianto formano quel fiume di Lete à quell' eterna memoria perche in esse galleggiando la Misericordia, si somerga il rigore. Felice, e fortunato quegli, che coll'amaro fiele della penitenza sà comporre quel collirio che ritorna la luce à se medesmo, quasi accecato Tobia, frà le delizie del senso. Perciò chi pecca, si pente, e fà la Penitenza, esprime vn atto perfetto di giustizia verso Dio, che gode, e festeggia co'gl'Angeli in Paradiso in maniera, che si dichiara più cõsolato d' Anima conuertita, che di nonantanuoue giusti, e senza colpa; lasciandosi intendere, che *Non veni vocare iustos, sed Peccatores*. Luc. 5.

Sopra i piedi stalli delle quattro Mensole, che sostengono le sudette Statue, si vegono otto Cartelle per ciaschedauno; nel continente delle quali sono dipinte varie imprese, animate da loro motti, corrispondenti alla Santità, e Riuerenza, che si deue à Dio, à Maria Vergine, & al loro Tempio.

Sul primo d' auanti alla destra, viene figurato vn Altare nel Tempio, con la Vittima appròntata per sacrificarsi, con le parole. *Donis delicta piantur*. Documento ch' insegna, ed ammaestra, douersi offerire voti, e sacrifitij nel Tempio, per ricuperare la sourana beneuolenza, che nella transgressione è stata perduta.

Sotto d' vn Tempio è posta vna Croce, coll'iscritione. *In virtute tua*. Inferendo, che tutte le speranze de veri Christiani deuono essere appoggiate al sostegno di questo arbero vitale, mediante il culto, e la veneratione del Tempio.

Dell' Incenso, che fumiga dal Turibolo sopra d' vn' Altare, nel Tempio; si è fatta l' impresa, col motto. *Fragrat adustum*. Vera applicatione à Maria Vergine, che tanto più tramanda profumi di benificenza, e di gratie, quanto più viene accalorata dalla vehemenza delle nostre preghiere.

Sotto d'vn' Tempio, sopra d' vn' Altare, si vede esposta vna mitia all'antica, quale non solamente si dilata nella parte inferiore, per addattarsi alla rottondità del capo, e formarne ornamento, e corona; mà molto più si allarga nella parte superiore, col soprascritto. *Cælo magis aperitur*. Volendo dire, che le dignità più deuono aspirare alla gloria, & alla seruitù del Tempio di Dio, e della Vergine, che à proprij comodi, ed' interessi; e più cercare quelli ornamenti, che rendono l' Anima riguardeuole alli occhi del Creatore, che sì renda il corpo fregiato alla vista delle creature.

Vna Lampade accesa in vn Tempio, col Cartello. *Omnibus lucet*. E' figura di Maria Vergine, ch' in faccia del Mondo fà di continuo risplendere i chiarori delle sue gratie, & i lumi delle sue beneficenze.

La Campana sopra la Torre d' vn Tempio, segnata dalle parole *Et propè, & procul*. Indica le voci sonore delli applausi, fatti à Maria Vergine nella Città di Reggio; quali risuonano d' appresso, e da lontano, à Terrieri, & à Forestieri; perche *sonus eorum exiuit*.

L' Aquila sopra d' vn Altare, col Cartello. *Tutissima quies*. Serue per esprimere il riposo, che riceuono i Signori Reggiani dal Patrocinio di Maria Vergine; mentre ogni qual volta nelle loro afflittioni riccorrono all' ombra di Questa, nel miracoloso suo Tempio.

Vn Vccello che scapa dalle reti coll' Iscrittione. *Cautior hinc*. Viene appropriato per chi, liberatosi dalli inganni del Mondo, voglia viuere per l' auuenire con auuertita circonspittione nella custodia fedele di Maria Vergine.

NELLA SECONDA MENSOLA.

SI è erretto vn' Altare, in vn Tempio, con soprail fuoco acceso, col motto. *Soli Deo*. Idea di vera Religione, che consiste nel culto, e veneratione del Tempio di Dio, e nell' ardore della vera fede, che sempre deue mantenersi accesa, sopra l' Altare del cuore.

Perche l' affettuoso amore di Maria Vergine verso de suoi cari, è simile all' Incensiere, che quanto più viene agitato, tanto maggiore diffonde la fragranza de suoi Aromati; perciò si è posto col motto. *Agitatum magis*. In tal guisa, quanto più Maria con continue instanze, & indefesse premure viene supplicata,

cata, allora più tramanda i pretiosi odori delle celesti sue gratie.

Alla Lampade accesa nel mezo d' vna stanza, à cui si fà dire. *cunctis æquè luceo*; Si può dare l' applicatione per la Vergine, che continuamente stà esposta nel mezo del suo temoio à beneficio di tutti; volendo che ciascheduno sia fatto partecipe della sua diuina luce, e della sua sourana chiareza.

Per inferire, che Maria Vergine, come Madre vniuersale tutti protegge vgualmente, senza veruna partialità, si vede dipinta vna mitra, ò sia Tiara Papale, posata sopra il globo del Mondo, col motto. *Librata refulget*.

A diferenza delli altri strumenti musicali, che da vna parte sola tramandano il suono; la Campana da tutte due le parti altamente corisponde, e risuona; oue che inalzata sopra d' vna Torre, se l' è datto il Cartello. *Dat vndique sonum*. Viua idea di Maria, quale nell' eminenza del suo Tempio di Reggio, fà vdire da tutte le parti il suono continuato delle opere sue miracolose.

Perche l' Aquila, oue vna volta fà il nido, iui sempre ritorna; per questa si dimostra la constante difesa di Maria Vergine, solita di non mai abbandonare, chi, vna volta tolse à proteggere; si figura vn Aquila, che fà il nido nella sdruscita d' vn monte con le parole. Vbi semel semper. Auttorizate da Matth. 28. *Ecce vobiscum sum omnibus diebus, vsquè ad consumationem sæculi*.

Si è figurato vn Vccello, che spiega l'Ali al volo, mà viene trattenuto da vn filo, col quale sta legato, ed'auillupato ad'vn sterpe, col soprascritto. *Cuoio dissolui*; affettuosa espressiua d' affetto d' vn Anima contemplatiua di Maria; che coll' ali dell' amore alzandosi alla Vergine, si duole d' essere trattenuta, ed impedita da i legami del corpo.

L' Arione è Vccello, che sormonta i nuuoli tempestosi, portandosi à godere la quieta serenità del Cielo; oue si legge. *Sublimitate securitas*. Così il cuore di ciascheduno trouarà sicurezza, quando staccato da questi oggetti inferiori, s' inalzerà con la confidenza, e con la speranza à Maria Vergine.

NELLA TERZA MENSOLA.

SI rauisa vn Altare, con la vittima abbruciata dal fuoco, già sceso dal Cielo, che porta il motto. *Non aliundè*. Figura naturale d' vn Anima veramente perfeta, che non voglia altronde riceuere entro di se feruore alcuno, che quello che le deriua dalla gratia particolare di Maria.

Vna Campanella, appesa ad vn ferro nel muro, suonata da vna mano, vicino alla quale vi sia vna schiera d' Api, che si sosteagono in aria col titolo. *Errantes reuocat*. Rappresenta Maria, quale col suono delle sue vocationi richiama alle operationi virtuose que' peccatori, che come Appi vanamente errando, si portano benespesso, senza questa, all' vltima loro perdittione.

Vn' Incensiere, sopra d' vn Altare all' antica, tutto fumigante, coll' Inscrittione. *Dum ardet, redolet*. E' in figura di Maria Vergine, quale ardendo nel suo

co d' vn amore intenſo d' humiltà, maſſime verſo Dio; meritò perciò d' eſalare anche odori profumatiſſimi di tutte l' altre prorogatiue.

Il Triangolo, vſato dalla Chieſa nelli Vfficij della ſettimana Santa, rappreſentato con vna ſola candella [frà l' altre] acceſa, con le parole. *Sufficit vnum.* Vuol dinotare, frà queſte doloroſe miſerie, che baſta la prottettione di Maria, quale è ſola ſufficiente, ed' auantaggioſo ſolieuo in tutte le affannoſe oſcurità della nemica fortuna.

Ad vna Lampade acceſa, con vn vaſo d' oglio ſourà poſto, che dentro v' infonda liquore, col Carrello. *Alimenta miniſtrat.* Può dirſi, che ſia impreſa, nella quale per chiarezza del lume, ſi potrebbe figurare il chiarore della grazia di Maria Vergine, e nella graſsezza dell' oglio, l' eſercitio delle buone operationi; che come l' oglio influiſce nutritiui alimenti, à mantenere la luce della lampade acceſa; così la continuazione delle opere buone ſomminiſtra il continuato balſamo della gratia di Maria.

Taciturna è la Campana; ma quando viene maneggiata, ſuonata, pichiata fà dire. *Dat pulſata ſonum.* Idea propria della Vergine; che dalli Deuoti inuocata, chiamata, pregata, rende il benefico ſuono de ſuoi fauori, e benignamente comparte l' armonia canora di tutte le gratie. *Petite, & accipietis; pulſate, & aperietur vobis.*

L' Alcione, Vccello marino, fà il nido in vicinanza del mare, nel tempo di rigido Inuerno; ma con ſpecial priuillegio della natura così grande, che mentre egli coua l' voua tacciono i fremiti de venti, s'achetano i tumulti delle procelle, e gode tutto il mare placidiſsima quiete; ſi pingono dunque queſti Vccelli, [cioè maſchio, e femina] ambi corcati nel nido, sù la riua del mare, coll' Inſcritione. *Certa quies.* Verità manifeſta della protettione di Maria Vergine: per opera della quale tutte le paſsioni del cuore humano reſtano appianate, i pericoli della vita aſſicurati, e la quiete interna compartita.

Ad vn Aquila, che ſopra d' vn tronco, tenendo nelle griffe la preda, col roſtro la di parte; laſciando cadere à terra le portioni, già ſeparate, à molti Veccelli, iui concorſi, per cibarſi di quelle, col motto. *Hoc habeo, quodcunquè dedi.* Puono queſte addattarſi à que' diuoti, che in queſta Coronatione di Maria Vergine, per maggiormente applaudere alle dilei glorie, ſono prontamente concorſi co premure affettuoſe, con ſpeſe coſiderabili, e con fatiche indefeſſe, per piamente ſeruirla, & humilmente honorarla.

PER LA QVARTA MENSOLA.

SI è poſto vn' Altare all' antica, nel mezo del quale ſi vede l' Arca Santa, col ſopraſcritto. *Omnes protegens.* Per accenare, che Maria è l'Arca; l' Altare la difeſa, el propognacolo di tutti; come nella legge moſaica à chiunque là ricorrerà; era ſicuro aſillo, e l'Arca, e l' Altare.

Che

Che nelle tenebre ci risplenda la chiarezza della luce; è beneficio, e fauore di quel lume acceso, che ce lo ripartisce: onde alla lampade di notte tempo accesa, si dà il tema. *Lumen ab alto*. Tale è il lume d'ogni bene, ch' à prò de Reggiani risplende; mentre, dalla luce indeficiente delle gratie immense di Maria Vergine, nelle tenebre di questo misero Mondo, gli viene prontamente compartito, e comunicato.

Vn' Aquila, che sopra l' erta cima d' vn monte stà, fissa, cò gli occhi al basso, dicendo. *Et profunda quæ quæ*. E'figura di Maria Vergine, che stando nella sublimita del Paradiso, risguarda, osserua, e prouede alli suoi diletti in terra.

L' Arione, posto sopra i nuuoli tempestosi, che stà goden do la limpida chiarezza del Cielo, e la vaga luce del Sole, col motto. *Furunt in vssum*. Riferisce all'infauste trauersie mondane, che mai turbano la serenita interna, di chi si confida nella protettione di Maria.

L' Allodola si rappresenta in atto d' alzarsi à volo, tutta giuliua cantando; il che dichiara il motto. *Ad ardua gaudeo*. Impresa opportuna ad' esprimere l'allegrezza della Vergine, che tutta piena di giubilo, si fà incontro al peccatore; l'accoglie, e benignamente l' abbraccia.

Vogliono i naturali, che l' Alcione mai si separa dal compagno; perciò à questi due volando in Cielo sereno, si è dato il soprascritto *Nunquam à latere*. Tale si vede Maria, che mai s' allontana dall' assistenza di quelli, che sono segnati con la marca reale della sua protettione.

L' Aquila dipinta in atto di far proua de suoi Aquiloti alla vaga luce del Sole, signata col detto. *Probatos fouet*. Allude à Maria Vergine, che riconosce, & accoglie per veri figli i suoi cari diuoti, e gli nutrisce continuamente di gratie.

La figura della Gabbia rotonda, sostentata da due Poli, ch' al mouersi dell' Vccello, continuamente s'aggira; ne prende alcun riposo, se nò quando si sostenta sul legno, che regge quel picciol globo; còl titolo. *In axe requies* Chiaramente dimostra; che mediante la protettione di Maria Vergine solo in Dio si troua la vera quiete.

Questo Tempio per essere composto di figura Ottagona, forma otto Archi; nel mezzo del prospetto di ciascheduno de quali si vede appesa vna Cartella grande. Sopra quattro di queste si è posto il Stema della Confraternità; ch' è vn Calice, con sopra l' Ostia, e sotto al piede del Calice si vedono le cinque Piaghe del Saluatore. Nell' altre quattro si legono quattro motti, confaceuoli alla struttura del Tempio.

Nel Luogo della Mensola nel prospetto di quella d' àuanti si legge il Tema di tutta la Machina, cioè. *Dixisti me ædificare Templum, & Altare in similitudinem Tabernaculi tui; quod præparasti ab initio*. Cap. 9.

Nel secondo alla destra si intende vn' espressiua, che fà Maria Vergine al Popolo, dicendo. *Delitiæ meæ cum filijs hominum* Salm. Pro: 8.

In quello di dietro fà intendere la cagione della sua vscita, *Circuo Ciuitatem*

per

per vicos, & plateas, quærendo, quos diligit anima mea. Can. 3.

Sopra dell'Architraue sorge vna vaga Balaustratta, nelli otto anguli della quale si fanno vedere otto puttini, chiascheduno de quali spiega vna ricca fascia, nella quale si legge vn Encomio della riuerenza, che si deue al Tempio, registrato, come siegue.

Mirabile in æquitate. Psal. 641.
Habitabo in Medio vestrorum. Exo: 25.
Appropinqua, vt audias. Eccl. 4.
Sanctuarium meum, metuite: Leu. 19.
Cuique fidele: Greg. Hom: 15.
Templum Dei estis. Cor. 1. 3.
Coedificamini in Tabernaculum Dei. Ephes. 2.
Commune Asylum.

Sopra della Balaustrata nel mezzo delli Puttini si vede esposto nel mezo di ciascheduna delle otto facciate vn vaso belissimo di fiori; tutto allegorico à i preggi, ed' à tributti diuini del Tempio.

Nel primo vi è vna pianta di Gilio, nato da candide stille di tepido latte, cadute, col motto allusiuo alla fauola di Giunone. *Celesti semine natum*. Volendo inferire, che la fabrica del Tempio, non dà inuentione humana, ma da Dio direttamente fù suggerita.

Il secondo è vn vaso di Rose fiorito, col soprascritto. *præsidio, & decori*. Questi effetti d'ornamento, e di difesa benissimo si riconoscono tutti nel fine intentionale della Maestà rappresentata nel Tempio; eretto per publico rifuggio nelle miserie humane, & à gli aplausi eternali delle glorie di Dio, e di Maria Vergine.

Il terzo è d'vna Viola, con sopra quantità d'Api, che la succhiano; co'l motto. *Huc Apes*. Concetto, che rappresenta le Orationi de fedeli, che fanno nel Tempio; le quali portate dalli Angeli nel Paradiso, all'alueo sublime del Trono di Dio, vengono colà stillate, per esprimerne il miele d'ogni consolatione, più sospirata.

Nel quarto vi è vna pianta di Giglio, cò i fiori tutti piegati a'l basso; à quali sta scritto. *Flectentes adorant*. Esempio manifesto della riuerenza, che si deue al Tempio di Dio, e di Maria Vergine.

Sù la Cartella di quello alla sinistra più precisamente esprime la sudetta causa col dire. *Egressa sum in occursum vestrum*. Salom: Pro: 7.

L'Amaranto mai secca, anzi ch'ancor staccato dal proprio stello, pare che vià più mantenga il suo vigore primiero; oue se gli fa dire. *Nunquam deficio*. Idea propria d'affetti viui, e perseueranti, che deuono hauere tutti quelli diuoti, che fanno oratione nel Tempio.

Alla pianta de Garofoni, tinti di varij colori, gli sia dato il moto. *In quoscunque colores*. Prorietà, che quadra a gli tribulati in questo mondo, che vengono ad

ora-

orare nel Tempio; Poiche tinti di varij colori d' affetti deuono conformarsi in tutto, e per tutto à quel solo, che più piace alla volontà di Dio.

Al Giacinto Tuberoso, la fragranza del quale si diffonde molto lontano, e si conserua per molto di tempo; si è dato il titolo. *Et procul, & diu.* Ammaestramento per chi passa d' auanti ad vn tempio; la riuerenza del quale gli si deue, anche da lungi, per l' Importanza del Mistero, che nel Sacrario si riserua adorarla sempre, e conseruarla nel cuore.

Le Piante dispiche di varie sorti di grano, che si vedono nell' vltimo vaso, coll' inscritione. *Primitiæ Deo.* Sono documento fedele, & espressiuo, ch' il principio d' ogni operatione si deue offerire à Dio, co' la primitia dell' Oratione, ed in particolare del Sacrifitio della Messa; come primitia più grata, e particolare di Dio, per renderlo più propitio, e più flessibile alle nostre preghiere.

Nella parte più sublime del Tempio, cioè nella parte Esteriore più alta si rimira sopra d' vn Globo tutto inaurato l' eternità, in figura di donna Venerabile, con Capelli d' oro lunghi, e piegati dietro alle spalle, dal Destro, e Sinistro lato nel luogo delle Coscie si prolungano due mezi circoli, che piegando ciascuno in alto dalla sua parte, circondano tutta la figura, fino sopra del Capo, oue poscia s' vniscono assieme. Sostenta questa vna sfera d' Oro per mano, qual tiene sospese in aria: L' habito, che per tutto le s' adossa alla vita, e d' azuro Celeste, per tutto stellato, che rappresenta il Cielo lontano da ogni corruttione; La forma circulare insega, che l'Eternità non hà principio, ne fine egli. E vero, che l' Eternità è vn secolo, vn' anno, vn giorno; anzi vn punto per la simplicità indiuisibile; mà e poi anche vn' infinita di giorni, d' anni, secoli, per l' immensità, che non si può terminare con intelletto, ne hnmano, ne Angelico. L' Eternità si ritroua in ogni tempo, col preterito, perche fù, col presente, perche e; Col futuro, perche sarà. Non fù si, che sia passata; non è perche scorra; non sarà perche non sia: mà fù, come senza principio; e come senza mezzo, e sarà come senza fine L' Eternità è l' vnica età di Dio. Come Iddio è Immobile, ed' ogni cosa muoue; così ella stà sempre ferma, come centro, ed' asse; E volge il Tempo, el' Mondo; come Carro, ò Sfera; Ne vi è ingresso stabile per ascendere à Questa, che per i gradi de i meriti delle spirituali Virtù, che s' acquistano nel vero culto del Tempio; mediante le quali viene comportata la Gloria, e con la Gloria l' Eternità, come ella ascrisse col moto. *Volenti penetrabilis.*

Nel Bassamento della machina, frà i due risalti delle scalinate, cioè d' auanti, e di dietro sopra quelle due Mensole stano affissi due Cartelloni; nel continente di quello d' auanti viene dipinta l' impresa d' vn Tempio da tutte le bande apperto nel mezzo del quale sorge vn' Altare all' Antica con sopra vn Mucchio di Ceneri, che illesso resiste all' impeto violente del soffio di quatro venti, che co' fiati proterui s' affaticono per spagerle di sopra quello; mà v' assiste il motto. *Flatus irritus omnis.* Affetto d' vn' anima veramente composta, e tutta intenta all' Oratione nel Tempio, per la quale si rende pura, libera, ed' esente, anche

da

da i suggestiui medesimi della colpa.

Sù 'l Castellone di dietro si vede vn gran Tempio, con due porte distinte, e separate, per l'ingresso, volendo alludere al Tempio edificato da M. Marcello alla Virtù, & all'honore; L'vno annesso all'altro, inferendo, che per la strada della virtù si portono gli animi Nobili all'aquisto dell'Honore. Sopra di questo si legge il titolo. *Virtute preuia*. Insegnamento, che à ragione può replicarsi del Tempio della Beatitudine; Al quale solamente s'arriua da chi non rifiuta calcare il faticoso sentiere della Penitenza, e della Virtù.

Nel mezo giusto de i latrali del bassamento, sopra del quale si vede fondata tutta la machina, stano esposti due quadri: sul piano di quelle, alla destra viene rappresentato il Tempio Sacrosanto, impretiosito del Santuario, dell'Arca Santa del Propitiatorio, dell'Aureo Candeliere, con Vasi sacri, col Sacerdote, con le Vesti Templari, e cô altri addobamenti, comandati, & ordinati dalla bocca di Dio come nell'Essod. c. 26. E perche il Tempio doueua essere Analogia del Paradiso; in tutto 'l Tempo, ch'ei fù per diuina Volontà fabricato, non fù mai da orecchio humano vdito vn minimo colpo, ò picciol strepito di martello, ne d'altro; non ostante, ch'i chiodi d'oro, e le lastre d'Argento abbondassero in tutte le parti affisse volendo perciò asserire, che i strepiti, gli bagordi, i passatempi non si deuono alle Chiese, nelle quali gli Diuoti assorditi, e distratti dall'empietà de miscredenti, non odono quelle voci, ne applicano à que'misterij, mediante gli quali potrebbero, e douerebbero profitare à loro medesmi, e giouare ancora alle bisogne delli altri.

Sù la Tauola del secondo alla sinistra, viene rappresentato quel Tempio, nel quale, per la sua bassa humiltà fù giustificato il Publicano, e dal quale, per la sua pettulante iattanza, fù scacciato il Fariseo, come in S. Luca all. 18. Quel vento proteruo, che tanto fermamente sbarbica ancora le più annose quercie; perdona à quel tenero Arbosello, perche humile, e riuerente si curua, gli china l'humile capo. Ne per altro si vede il gran seno della Ferace Terra da Ferri, e dalli Aratri barbaramente lacero, ed'infranto; se non perche dura, & ostinata ressiste non ardì il Publicano, per l'humil riuerenza del Sacrosanto Tempio, alzar gl'occhi al Cielo, e sforzò lo stesso Cielo ad abbassarsi a lui. Più meritarono le di lui parole, con profonda humiltà proferite appresso Dio; *Deus propitius esto mihi peccatori*; che tutte le opere buone, fatte senza humiltà, del Fariseo, la ragione apporta S. Agostino dicendo; che l'Humiltà tutte le Virtù in compendio contiene; e chi è riccco di quella, possiede anche il tesoro di tutte le altre: e chi hà l'assoluto dominio dell'altre tutte, e viue priuo dell'Humiltà, viue miserabile d'ogni quasiuoglia altra Virtù.

Sopra 'l Pauimento del Tempio sedono duoi Musici, appartatamente disposti, con sette concertati strumenti; quali tutti sotto nome della Verità, della Fede, della Speranza, della Religione, della Simplicità, della Gratia Diuina, della Quiete dell'animo, della vera vita, e della Gloria, Immortale [prerogatiue

ue tutte, che s' acquistano dal continuato culto del Tempio] vnitamente applaudono con magnifici Encomi alla preciosità di questo; Reso via più sublime dalla pompa Trionfale di Maria Vergine, che onusta di gloriose vittorie, frà splendori Immortali di Paradiso con stellato Diadema humilmente coronata dal Figlio, iui dalli fedeli supplicemente s' adora.

La Verità comparisce sempre adorna di Palme, perche sempre è immutabile, come l' Oro, ed 'il Vetro non si posono conuertire in altra sostanza, perche l'-vno, è l' vltima operatione del Sole, e l'altro del Fuoco, cosi la Verità, che è ferma come l' Oro, e limpida come il Vetro, può ben esere pesta, e trita dalla monzogna, ma la sua eseenza non può altearsi per essere questa la raggione formale per cui sono veri tutti gli enti creati; Onde si sottoscriue. *Non erubesco. Tertul.*

Sul fondamento della Verità sorge la Fede, che precede ad' ogn' altra Virtù, poiche è la Base di tutte le altre. Chi leuase da gli huomini la Fede, priuarebbe il mondo del Sole. La vera Fede, altro non è, che la Proportione, e participatione dell' essere, di che tutto il mondo è adorno, dunque chi con differenza la guasta, altro non fà che corrompere l' ordine dell' Vniuerso, perciò si lascia intendere. *Totum mundum habeo.*
chi toglie la speranza da cuori, toglie anche la Fede. Manca la fede allhora, che manca la Speranza, perche la Fede, dice il Dott. delle Genti. *Est substantia rerum sperandarum, argumentum non apparentium.* Hebr. 12. Non pò Dio non soccorere coloro, che sperano in lui, toglierebbe gl' incensi diuoti à suoi Altari. Quando bene tutte le cose del mondo nelle miserie ci abbandonino, la sola Speranza sarà con noi, per consolarsi, perche questa è quella sola, che nutrisce e tira auanti la credula nostra Vita. Altra metà non hanno gli veri serui di Dio nelle attioni loro proprieche piacere allo stesso, fuora di questo pensiere, non spera il lor Cuore, per il che si legge. *In Domino sperans, non infirmabor.* Psal. 26.

Colà volontieri s' impiegono le operationi, oue la speranza alletta, col proporre alli effetti magnifica ricompensa; Perciò dalla Speranza sorge la Religione, che vuol dire Purità della Vita. Questa hà gli occhi di Colomba, lauati nel latte dell Innocenza, e del Candore. Le sue labra sono coperte di scarlato, tanto i loro discorsi sono pudichi. Le sue mani piene di mirra [preseruatiua da corruttione] sono monde da ogni lordura. Il suo Cuore, il suo Corpo non oleza, che aromati di Paradiso; Onde li e soprascritto, *Odorata de dessuper.*

Da Questa, come da benefica Madre viene generata la semplicità, ò sia Purità, sua primagenita. La Religione con la Semplicità congiunta riescono assieme due Ali, per mezzo delle quali l' huomo tutto viene solleuato da queste cose terrene. Quella stà nel Cuore, ch' è à dire nella volontà, è suoi affetti, La Simplicità consiste nell' Intentione. Quella guardia Dio; Questa s'-

ap-

apprende, lo gusta. Dalla pura, e candida Intentione riceuano tutte le operationi ottime qualità, per le quali il semplice, come innocente Colomba è sempre careggiato da Dio; perche. *Simplex numquam proicietur à Deo.* Tob. 8.

Mediante la Semplicità Dio concurre con la sua Gratia; la quale Egli dà, non tanto per dono, quanto per traffico; come talento, ò moneta da spendere, per negotiare, e guadagnare il merito col Premio. E vero, che al merito precede la Gratia, ma il Premio non si dà senza il merito. La Gratia è vna luce, che più illumina l' Anima, che risplenda alli occhi. E quella Ruggiada Celeste, che subito fà fiorire tutti i Germogli della Virtù: ne mai stringe Dio la mano, ne il corso della sua Gratia interompe; se in noi luogo capace per riceuerla si ritroua. Non cessò mai di scaturrire, come da Fonte l'Oglio, se prima non mancarono alla Vedoua d' Eliseo i Vasi vuoti, perche. *Gratia purissimamest Balsamum, & ideò purum, solidum & profundum Vas requirit.* Ber. Sup. Can. Ser. 54.

Fiore suaue della Gratia di Dio è la quiete dell' Animo. Questa è vna fragrante Rosa, l' odore della quale rallegra il Cuore sì; ma che di rado, ò mai viene colta, se quella destra, che gli inuola alla sciepe, non ritorna intrisa di sangue, ferita dalle spine, che gli è la contesero. Ne Campidogli eterni di Paradiso non s' intrecciano di trionfarli Allori le Tempie di que Caualieri, che non fanno di tutto corraggio in questo arringo mortale funeste Battaglie; Per il che viene esposto il motto. *Non absquè certamine.*

Da i continui cimenti, dalli horridi assalti, e dalle straggi funeste de fieri nemici di questo Mondo; s' impara à morire quà giù, per cominciare à viuere sù, la nel Cielo. La Quiete dell' Animo fà viuere vna vera, ed' ottima Vita in terra, per principio di quella, in cui si viuerà eternamente in Gloria frà gli Beati. Insegna, che il periodo di quest' aura non fà punto fermo alle felicità di quest' Anima; e fà credere, che nell' Occaso de nostri giorni non tramontano le nostre Glorie. Quella sola nell' annali dell' Cielo è la vera vita, ch' in bene operare s' impiega. Gl' altri giorni scorrono sì ma non sono; e se sono, sono solamente al crader del stolto, che giudica col senso, non con la raggione; perche. *Quid est diù viuere, nisi diù torqueri?* Aug. De. Ver Com. Ser. 17.

Alla vera Quiete dell' Animo, tutto riposato in Diò, che fà viuere quà giù vn' ottima vita, segue la vera Vita Immortale nella Gloria del Paradiso; che vuol dire horto di delitie, perche iui si gode vna giocondità felice, vna tranquilità gioconda, vna felicità Inmutabile, vna Beatissima visione.

Al contrario quelli, che viuono vna vita aggitata da disordinati appetiti, che non circonscriuano i loro affetti, e che le operationis del loro Intelletto restano offuscate dal puoco timor di Dio, massime del culto sprezato del Sacrosanto Tempio; Riescono per il più miserabili oggetti di calamitosi accidenti. Cambise lasciò, ch' il suo essercito spogliasse il Tempio di Gioue Amone, ed' egli nelle arene restò viuo sepolto. Aliate Rè de Lidi, Piro, & i Romani, quali tutti violaranno il Tempio di Minerua, furono seueramente puniti. Breno burlandossi,

doſſi, e dileggiando il Tempio, fù dal fulmine vciſo, e dal Terremoto ingoiato. E veriſſimo, che quelle tutte erano fa ſe Deità, ma perche i Violatori, non intendendo più oltre, cre leuano, che in quell' Idoli foſſe il vero Dio, e da' loro non mancaua l'offenderlo, anche in que Tempij profani; erano perciò da lui ſi grauemente puniti. Hora ſe, Dio caſtigaua con tanto rigore, chi l'offendeua in quelle falſe Religioni; quanto più crederſi deue, che ſia per punire, chi de veri Chriſtiani ne i Tempij Sagroſanti della ſua vera Religione con tanto puoco riſpetto l'offende? Seruano ancora per atteſtato fedele gli eſſempi funeſti d'Antioche, e di Herode, mangati viui da vermi; Di Nicanore contro il Tempio Sacrilego, miſeramente decapitato; D'Heliodoro flagellato, di Giuliano trucidato, di Felice ſoffocato, ed' altri tanti infiniti, perfidi dileggiatori di Religioſi Tempij, quali tutti in mille maniere laſciaranno miſerabili memorie delli più horridi ſcempi alli ſecoli auuenire.

Precedono alla ſudetta Machina due Trombetti à Cauallo, veſtiti di vaga liurea di colore pauonazzo, tutta guernita d' Argento; Adorni di varij intrecci di veli, con vaghi ſpennachi; E col ſtema della compagnia [che è vno calice con cinque piaghe di ſotto] ſul picciolo ſtendardo, cò fiocchi di ſeta appeſo alla Tromba.

Seguono dietro dodici Staffieri, veſtiti come ſopra; eccetto, che nella deſtra hanno queſti vn' Aſta aſſai lunga d'Argento, à capo della quale vi è vna gran medaglia d' oro, con dentro l' impronto della Marca Reale del Nome di Maria.

Doppo gli detti compariſcono ſei Sacerdoti à Cauallo, veſtiti con apparati, ed' habiti Sacerdotali, conforme l' vſo anticho lor proprio; Et cogl' adornamenti à gli Caualli conforme al loro decoro.

Chiaſcheduno di queſti ſoſtenta cò la deſtra vna verga d'Argento; nella ſommità della quale vi è vna Medaglia con dentro dipinto vna figura di que vaſi, ſtrumenti, e vittime, che adoprauano, ſi ſeruiuano, e ſacrificauano ne loro Tempij ſopra delli Altari.

A queſti ſciegue la Machina di ſtruttura tutta d' oro, d'Argento, e di Bronzo. L'Altezza della quale è di Brazza. 26 di larghezza Brazza 12. con tal Arte però fabricata, che nell' Anguſtia delle contrade, per le quali viene portata, ſi ſtringe alla dimenſione di Brazza. 7. ed oue l' è permeſſo dall' ampiezza del ſito ritorna alla primiera latitudine di Brazza. 12.

Doppo la Machina proſſeguono altri ſei Sacerdoti, nella maniera, forma, e veſtito degli Altri.

Per vltimo finimento dell' Accompagnamento ſi vegono altri dodici Palafrenieri ſimili alli ſopracenati.

L' Architettura tutta della ſudetta Machina è ſtata diſpoſta dalla peritia dell' Arte, e dalla Pratica ſingolare del Signor Carlo Draghi, Verginio Architetto Piacentino.

La Scoltura è ſtata auiuata dall'Eccelente mano del Signor Fabritio Arrigucci Romano,

PRO

PRO
BEATÆ MARIÆ VIRGINIS CORONATIONE,
REGII LEPIDI

Magnificentissimo apparatu, maximoq; exterarum gentium concursu Solemniter facta Anno Domini M DC LXXIV.

Illustrissimo D. D. Comiti

CAROLO MARLIANO

Supradictæ Sanctissimi Sacramenti, & Quinq; Plagarum Societatis Priori Dignissimo.

CARMEN.

Laudite Virgineis mea carmina plaudite Festis;
Vndiq; si resono reboant data sistra fragore,
Si lætus ferit Astra sonus si iubila centum
Mille repercussis geminantur vocibus Echo;
Tu mea Calliope mœstis velùt ægra cauernis
Nùnc egressa dabis nullos modulamine cantus?
Perge celer, nemorumq; lubens pete strata viarum,
Cantibus aure bibes Dryades resonare, Napæas
Atua triumphatu replere, & gutture crebris
Dulce melos replicare modis perinane volucres;
Quin si sæpè suis Terræ splendoribus Axis
Arridet, cernes rutilanti lumine Phœbum
Ingeminare diem, totum fulgentibus Astris
Scintillare Polum, Radijsq; micantibus Orbi
Auroram triplicare nouis noua gaudia flammis.
Solanè tu veluti nupèr regressa Trophoni
Antris, nulla feres lætantia carmina, Clio?
Ergò agè, tuq; alijs cantes modò ducta Camænis:
Trans mare, trans terras, nec non trans mesta Paludis
Stagna Acheronteæ penetrent data Festa per vrbem:
Dant Lepidi Ciues tractandum Barbiton arcu.
Hæc fuit in somnis visus mihi verba locutus.
Mòx vbi rupta suo torpenti membra sopore
Luminibus præbent circumspectantibus omni
Demiranda quidem, nèc non memoranda poetæ.
Sedibus hùc patrijs venturi spontè relictis

Hos-

Hoſpitis externi cætus, populiq; cohortes
Innumeræ accelerant, rapido pede compita currunt
Agmina læta virùm; plaudentibus explicat vndis
Cruſtumij os tacitum, MATRI, quos Incola, honores,
Dat ſuperùm Regis; poſthàc haùd ampliùs vllas
Limpidioris aquæ capiet Padus amnis arenas:
Sàt modò dicta Tagus, Ganges, Pactolus, Hydaſpes
Nomina iactarunt, Nili ſat fama per Orbem
Gurgite ſepteno currentis detulit vndas,
Hæc ſileat, Lethes citiùs bibat ore liquorem,
Cruſtumijquè petat volitatu præpete ripas,
Hoc ſatis Inſubrum Flumen dabit ore canendum.
Vera loquor, quæ lingua canit iam lumina cernunt
Cuncta ſupercilijs arrectis, plena ſtupore:
Non incerta cano; ſonitus per compita, plauſus
Concentus varij, cultus, aulęa per Vrbem,
Quadrupedantis equi hinnitus per ſtrata viarum
Præmia laturi curſu condigna Brauij,
Pyramidum ſtructura petens quaſi acumine Cæli
Sydera, Lympharum riuos mirà arte fluentes
Diſpoſiti fontes clarant, lætuſq; tubarum
Clangor cuncta monet, non iam certamina Martis
Dira ferens, hilaris nàm ſunt, quæ buccina fundit,
Signa animi, paritèr ſpectantum iubila, amicti
Circumpedes varij, fingentes corpore Ephebi
Cælituum turmas, & ſacri cordibus hymni
Gaudia conduplicant; cernit, [mirabile dictu]
Et videt hinc oculus viſu ſpectacula digna:
Intenti ſtant ore omnes, tintinnare ſonora
Quiſq; metalla capit, mulcent modulamina cantus
Æthera dulciſoni, ſummo de Vertice Olympi
Angelicos miſiſse choros paradiſica Regna
Aſsereres, Plectri ſonitum, qui tranſilit aures
Vatis Apollinei blandum Chelys eſse canorem:
Cunctorum intereà ſubitus ſtupor occupat artus;
Cernere nàm mirum, haud viſis ducentibus ire
Turritas Moles, oblectant lumina Currus
Atq; triumphales, hos quippè, illaſq; tuenti
Arte reformari Delubra antiqua videntur;
Stant graphicis vbicumq; modis depicta, ſimulq;
Artis Phidiacæ multo effòrmata labore,
Hic ſimulacra manent, dictis quæ Biblica rerum

Sa-

Sacratum Monumenta gerunt, & Carmina summæ
Compta Redemptoris celebrant præconia MATRIS.
Amplius haud Ephesus flagret æternare Dianæ
Templum; quid celebris currum Mirmecidis ore
Quid celebrare iuuat? Solis iactare Colossum
Quidue student Vates? memorare senisq; patratum
Archimedis opus? quid iam miracula fabri
Arte Tarentini fabrefacta refundere cantu?
Cuncta nihil, nàm cuncta simul periere; per Orbem
Fama modò LEPIDOS tustollat ad Astra Triumphos;
Hesperiæ Telluris ouans festinet ad oras
Extremas, Rodaniq; plagas adcurrat, Iberis
Nunciet, hinc rapidè gelidis habitata Britannis
Regna petat, Scythicas trans vsq; Borysthenis vndas
Se ferat, Odrysios placeat transcurrere campos;
Æthiopum penetrare Solum, sic deniq; Mundi
Mox cunctas peragrare vias, hos ferre Triumphos.
Tù, quæ Diuinum iunctis colis Innuba MATER
INFANTEM manibus, tu, quæ largita fuisti
Prodiga lucis opes viduatis lumine, sensus
Auribus & surdis reserasti, nescia vocis
Ora loqui mirè docuisti, frigida letho
Corpora ad Æthereæ reuocasti pignora vitæ;
Tu, quæ patrasti centum miracula millè
LELII Apelleis descripta laboribus VRSI;
Tu modò nè renuas ridenti cernere vultu,
Quos deuota tibi Gens REGIA præbet, honores:
Eccè tuas cinctura comas Carbunculus ornat
AVREA SERTA, Adamas decorat fulgore, Smaragdus;
Quæquè rotat radios, Eois quæque lapillis
Pars phalerata nitet; sinito tua Tempora cingi
Tu, quæ Phæbœo splendescis amicta nitore,
Cornua quæ pedibus calcas argentea Lunæ,
Senaq; bis Capiti contexunt Astra Coronam;
Omnibus vt summi Genitrix augusta Tonantis
Astriferi Regina simùl venereris Olympi;
Vt te Victricem timeant Othomanica regna;
Vt tibi sub pedibus fictorum Templa Deorum
Fracta cadant, Cælum, Tellus, Mare, Tartara noscant
Totius ùt Dominam moderantem sydera nutu;
Et tandem vt flexo veneretur poplite quisq;
Æternum Numen PVERI, quem MATER adoras.

Cæsar Violius Sacerdos Regiensis.